

Natalia Lombardo

ROMA Calcio e diritti tv, la Rai rischia di andare in onda senza gol? Carmine Donzelli e Luigi Zanda, consiglieri ulivisti nel Cda di Viale Mazzini, hanno chiesto la convocazione urgente del consiglio, «perché la trattativa con la Lega Calcio parte su una decisione del Cda, sia trasparente e non lasci spazio a delle interferenze esterne, che sono inaccettabili», spiega Donzelli. Le interferenze in questione sono quelle del ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, che ha indicato la cifra di 50mila euro dell'offerta Rai per i diritti, ma ha anche posto uno sgradevole ricatto fra risparmi e aumento del canone.

Il braccio di ferro fra Lega Calcio e la Rai va avanti. «La Rai è l'unico referente», ha confermato Adriano Galliani, presidente Lega, escludendo un interesse da parte di Mediaset, pur scaricando sull'azienda pubblica la responsabilità della spartizione dei gol in tv.

Il prossimo Cda Rai è previsto per il 30 agosto, troppo a ridosso dell'inizio del campionato, il primo settembre (sempre che non slitti davvero). Per questo Zanda e Donzelli hanno inviato una lettera al presidente della Rai, Antonio Baldassarre (ai consiglieri e ai sindaci), chiedendo la convocazione «con estrema urgenza» del Cda, ovvero entro una settimana, secondo il regolamento. A questo punto spetta a Baldassarre accogliere la richiesta (sul caso dei palinsesti senza Biagi e Santoro si rifiutò).

Nella lettera sono indicati tre punti: «la necessità di contenere i costi dei diritti, per la Rai», date le scarse risorse; allo stesso tempo «il servizio pubblico deve acquistare i diritti in chiaro del campionato di calcio 2002-2003, per garantire a chi paga il canone e non può permettersi le tv a pagamento di vedere le partite»; infine i consiglieri

«Il ministro sta preparando un ddl per consentire il possesso di tv e quotidiani insieme, con un tetto di raccolta pubblicitaria»



A Baldassarre una lettera dei due consiglieri di minoranza: chi paga il canone ha il diritto di non dover tirare fuori altri soldi per la pay-tv

## «Sul calcio in tv decida la Rai, non il governo»

Zanda e Donzelli chiedono la convocazione urgente del cda. Gasparri vuol decidere l'offerta



2002  
18-24 agosto

DALL'INVIATO Michele Sartori

RIMINI Platone era stalinista? Stalin era platonico? Ma certo: il più velenoso filo rosso della storia parte da Atene ventisei secoli fa, si dipana per Rousseau e Robespierre, s'attorciglia attorno a Stalin, arriva all'altro ieri, davanti al Senato: «C'è ancora in giro, o se volete in girotondo, tanta gente che ha ancora il tic di Platone; e vogliono imporre a noi, o a chi non la pensa come loro, il bene come lo intendono loro». Applausi, risate: il professor Marcello Pera, laico e liberale, presidente del Senato, ha appena finito di conquistare la platea di Comunione e Liberazione. Era venuto, ironizza, per «un battesimo». Ha recitato un «credo». Conclude cresimando la platea: «Difendete la vostra libertà, difendetela contro i partiti, contro lo Stat, o, contro chiunque si opponga alla vostra creatività».

E Platone che c'entra? C'entra, perché il «professore» è chiamato a parlare dei nessi tra «senso del bello e senso dello stato». E lui ne individua due: «Il primo è quello dei "pittori di costituzioni" che disegnano lo stato seguendo un'idea del bello ed imponendola». Questa, naturalmente, è la strada «aperta da Platone, approdata a Stalin»: «In realtà, un'impresa diabolica, che ha portato al totalitarismo - tipico di collettivismo, comunismo, totalitarismo, giacobinismo, stalinismo, fascismo - produce ndo polizia segreta, gulag, purghe, pulizia etnica, Shoah». La seconda via è quella liberale: un luminoso filo azzurro che parte da David Hume e arriva - modestamente - alla Casa delle libertà: «La bellezza

«Esistono due concezioni dello Stato. Una, totalitaria di Platone. L'altra liberale, di David Hume»

è nell'ordine spontaneo della società, e compito dei politici è solo di assecondare questo ordine, senza indebitte interferenze».

Ci crede, il presidente del Senato. E pronuncia, di fronte ad una platea estasiata di liberali cattolici, la sua professione di fede. «Io credo che l'Italia ha bisogno di un ordine ancor più liberale». «Io credo che l'Italia soffra di burocrazia, inefficienza, proibizionismo, eccesso di

norme, rigidità in ogni settore, invasività dello Stato, sistema di tutele sociali tanto coccolante quanto ingiusto e costoso». «Io credo che questi sono gli stessi malanni che affliggono l'Europa, un'Europa che non deve diventare una camicia di forza, che doveva proteggerci e invece ci dà brutte pagelle, che voleva competere con l'America e aspetta che l'America la salvi dalla crisi economica». «Io credo che Italia ed Europa

### Bossi: «Rinviare il Patto di stabilità di 4 o 5 anni»

ROMA «Non so se il Patto si modifica, ma bisogna per lo meno ottenere flessibilità politica, spostandolo in là di 4 o 5 anni: lo ha affermato ieri sulla «Padania» il ministro per le Riforme Umberto Bossi. Il leader della Lega, a proposito del dibattito sulla revisione del Patto di stabilità europeo, osserva fra l'altro che «certi problemi emergono quando non c'è sviluppo economico, non tanto perché straripa l'Elba o il Danubio».

Dopo la conferenza di Madrid, «dove il

patto si era già allentato», Bossi vede ora «un passo avanti» nel senso della sua modificazione o almeno dilazione perché «oggi le cose sono cambiate». Perché «un mese e mezzo fa si credeva in una rapida ripresa economica degli Usa, cosa che però non è avvenuta. E in più - osserva Bossi - si sono verificati i disastri causati da queste alluvioni». E in proposito Bossi sottolinea che le alluvioni ci sono state anche in Italia...

## Pera attacca l'opposizione

«La piazza non si sostituisca alla politica». Castagnetti: la Costituzione lo garantisce

Il presidente del Senato Marcello Pera nel corso del suo intervento al Meeting dell'Amicizia a Rimini  
Foto di Pasquale Bovio/ANSA

stanno perdendo la fede nei propri valori, nella superiorità di istituzioni che bisogna difendere da terrorismi, integralismi, fondamentalismi». E infine: «Io credo che in Italia una maggioranza liberaldemocratica che ha vinto le elezioni ha il diritto di governare ed il dovere di realizzare il suo programma. Io credo che l'essenziale diritto dell'opposizione non va confuso col diritto inesistente di negare alla maggioranza il dovere di rispettarlo. Io credo che l'opposizione non può illudersi di cancellare un responso e letterale se non con un altro responso».

Oh, là. Ne aveva di macigni nei mocassini, il presidente, dopo il tormentato dibattito sulla giustizia al Senato. E lui non è esattamente uno stoico: «È stata una brutta esperienza», brontola. Non gli deve piacere troppo neanche che adesso Casini passi per colomba, e lui per falco. Insiste, puntualizza, accusa, rimugina quei giorni: «Quelle della piazza sono manifestazioni più che legittime, comprensibili, a volte perfino giustificate, ma non possono sostituire la progettualità politica: possono essere la manifestazione di una politica, se la si possiede, non la sua ispirazione». «Considero un errore avere confuso lotta e divergenza politica con un attacco alle istituzioni,

avere disatteso gli appelli di Ciampi, pronunciati due volte in due giorni, ad evitare di coinvolgere i vertici delle istituzioni nella contesa politica». «Non è un girotondo, per quanto gioioso, a dover decidere le sorti del paese». Soprattutto, butta là rivolto a quei Platoni del centrosinistra: «È stato un errore aver pensato che le regole valide fino al 13 maggio 2001 non fossero più valide dal 14 maggio 2001».

E adesso? Ahimè: prevede: continuerà così. «Nell'agenda di settembre non vedo il tema delle riforme», l'unico «che maggioranza ed opposizione dovrebbero trattare congiuntamente». Invece: «Sento toni aspri su temi che riguardano la giustizia, l'articolo 18, non avverto tensione sulle riforme. Spero che diventino il fulcro almeno della seconda parte

«Spero che le riforme diventino il fulcro della seconda parte della legislatura. Il mio è un appello a tutte le forze»

della legislatura: è un appello che mi sento di fare a tutte le forze politiche». Anche perché, dice, quel po' di federalismo che è stato introdotto ha provocato uno squilibrio fra regioni e Stato, «il presidente regionale può cambiare i suoi assessori, il presidente del consiglio non può nominare o revocare i suoi ministri; se si dimettono i presidenti di regione, si rinnovano le elezioni, e questo è un potere di deterrenza politica verso la propria maggioranza che il presidente del consiglio non ha».

Ma la vera riforma da completare è sempre quella: liberale. «Occorre liberare la creatività della società civile. Rendere più liberale il nostro paese. Fare ritirare di un bel po' lo stato ancora troppo invadente». Perché, rabbrivisce Pera: «Quando sento dire da qualche politico o sindacalista che occorre un progetto di società, quando sento dire che la società è malata e occorre risanarla, quando sento dire che qualcuno è legittimato a governare e qualcuno non lo è, la mia mente corre alle illusioni illuministe e giacobine di disegnare il paradiso e riportarlo in terra». Cioè, al «tic di Platone».

Le parole di Pera sui girotondi suscitano le reazioni dei Ds e della Margherita. Castagnetti: «Il popolo ha il diritto costituzionale di far conoscere le sue opinioni in piazza».

Marina Astrologo, animatrice dei girotondi, risponde al presidente del Senato: in altri paesi scendere in piazza è prassi diffusa. Vita: le manifestazioni hanno reso evidente la natura autoritaria dell'esecutivo

## «Non si può bandire la protesta, è un diritto sacrosanto»

Marco Ventimiglia

MILANO «A leggerle una per una, le frasi pronunciate dal presidente del Senato, è difficile non dirsi d'accordo. L'impressione, però, è che l'onorevole Pera usi le parole "piazza", "manifestazione", "girotondo", con un'accezione ben diversa dalla mia e da quella delle migliaia di persone che stanno dando vita a questa protesta della società civile».

Marina Astrologo è uno dei punti di riferimento nell'organizzazione dei girotondi romani, e in questa veste si prepara a un autunno decisamente caldo in tema di legalità e giustizia. «A

ben guardare - aggiunge -, oltre a restare perplessa di fronte al senso complessivo dell'intervento di Pera, c'è una sua frase che non mi sento affatto di condividere».

Quale? «Il presidente del Senato ha affermato che il confronto politico non dovrebbe trascendere in modo da mettere la società civile, o una parte di essa, contro le istituzioni. Ecco, mi sembra che si può partire da qui per capire la

nostra distanza da un'analisi di questo tipo».

Vale a dire? «Innanzitutto c'è un errore di tipo temporale: non è il confronto fra maggioranza e opposizione che ci ha spinto a scendere in piazza. Semmai, i partiti del centrosinistra hanno cominciato a organizzarsi nella loro battaglia in difesa della legalità dopo la nostra discesa in piazza».

E poi? «Si continua a ipotizzare l'esistenza di un cordone ombelicale, fra noi e i partiti dell'opposizione, che non è mai esistito. Il nostro è un movimento civile sorto in difesa dei più elementari principi di legalità, primo fra tutti quel-

lo di una giustizia uguale per tutti e non al servizio di pochi potenti. Se su questa linea si compattano i partiti della opposizione ne siamo ben lieti perché le nostre istanze acquistano maggior forza. Ma quello che deve essere chiaro è che noi non agiamo in nome e per conto di nessuno».

Prima ha fatto riferimento a un diverso modo di intendere alcune parole...

«Esattamente. Mi sembra che certi

riferimenti alla piazza, ai girotondi, siano esclusivamente e volutamente negativi. La nostra sarebbe una sorta di ribellione agli atti di una maggioranza parlamentare regolarmente eletta, sorgendo in tal modo un compito che dovrebbe essere svolto dall'opposizione all'interno di Montecitorio».

Qual è invece la realtà?

«Io e tante altre persone siamo fermamente convinte di non aver attribuito ai partiti politici alcuna delega in fatto di vigilanza al momento di esprimere il nostro voto. Se questo governo, con la maggioranza parlamentare che lo sostiene, decide di tradurre in leggi una riforma della giustizia che riteniamo disastrosa, la protesta è un

nostro sacrosanto diritto, al di là di quel che accade nel confronto parlamentare».

Una storia, quella dei movimenti espressi dalla società civile, che in Italia si sta iniziando a scrivere soltanto adesso.

«Certo. E questo probabilmente giustifica il disagio di molta politica nei nostri confronti. In altri paesi lo scendere in piazza per ragioni analoghe è prassi diffusa, così come non ci si

stupisce per la trasversalità di certe manifestazioni che accomunano nella protesta persone di diversa fede politica».

Una trasversalità che da noi non va molto di moda.

«Per ora è così. Ma le cose possono cambiare. Sul tema della legalità, per esempio, non credo che alcuni elettori di destra abbiano idee molto diverse dalle nostre...».

A Pera replica inoltre Vincenzo Vita, dei Ds: «Anche se i girotondi da soli non bastano le manifestazioni anche spontanee di questi ultimi mesi hanno rinvigorito l'opposizione politica e reso ancor più evidente la natura autoritaria di molte scelte della destra al governo».